

I quattro cavalieri dell'apocalisse



**Erik Bussolari**

**I QUATTRO CAVALIERI  
DELL'APOCALISSE**

*saggistica*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Erik Bussolari**  
Tutti i diritti riservati

*Vorrei ringraziare mia figlia per esistere,  
per avermi dato la gioia immensa di essere padre,  
avermi dato un ulteriore senso della vita.*

*Vorrei ringraziare Wendy l'amore della mia vita,  
per essermi stata vicina ed avermi sopportato  
in questo processo di risveglio, di illuminazione.*

*Vorrei ringraziare mia madre per avermi dato la vita,  
ed una educazione vista come accrescimento  
e cura della persona, per avermi dato amore.*

*Vorrei dedicare questo libro a mio padre,  
che mi ha insegnato ad amare la vita,  
è da lui che ho tratto ispirazione nell'amare tanto la vita.*



## Prefazione

C'è sete di verità, oggi più che mai.

Ovunque nel mondo. La gente vuol sapere le cose. Come stanno e perché.

Per il modo di pensare europeo, che in qualche modo è stato esportato un po' a forza in buona parte del globo, la verità si spezza in due. Abbiamo una verità scientifica ed una verità di fede. Ben distinte, ci dicono. Questa loro distinzione mi pare però solo una condizione a priori, perché la sua vera identità pare una sostanziale unicità.

Da una parte ci viene quindi mostrata la cosiddetta verità oggettiva, misurabile, positivista, dove tutto è ordinato, verificabile e diligentemente collocato nel suo cassetto. Niente di ciò che non è disposto a sdraiarsi sul suo più o meno asettico lettino, da chirurgo o da psicanalista che sia, viene preso in considerazione. Peggio: tutto ciò che non può essere misurato, sezionato, confrontato o analizzato con i suoi potenti macchinari è semplicemente inesistente, non c'è, lo immagini con la tua mente ignorante, ottenuta o semplicistica. Cosa considera perciò la scienza? Qual è la verità che è disposta ad accettare come unica? Quali sono i fenomeni che hanno il privilegio di farsi accettare per veri? Quelli misurabili, ovviamente, come ho già detto. Ma, misurabili con che co-

sa? Verrebbe voglia di chiedere. Naturale: misurabili, osservabili e quantificabili con gli strumenti che la scienza stessa si è creata. Con quei macchinari ingegnosi, e tra questi anche teorie e modelli e sistemi, di cui si è dotata. Dispositivi che hanno però il limite ovvio di essere creati per misurare ciò che è considerato misurabile. In pratica tutto ciò che non viene misurato è considerato inesistente, senza però contare il fatto che tale fenomeno è probabilmente non misurabile perché si trova fuori spettro rispetto la macchina o la teoria preconstituita. Pensiamoci bene, cosa avviene negli acceleratori di particelle? Cosa capita in quegli enormi giocattoloni elettromagnetici in cui gli scienziati si divertono a far scontrare a velocità prossime a quella della luce le particelle elementari come se fossero infinitesimali macchinine di un autoscontro subatomico? Di volta in volta si decide di trovare questa o quella nuova particella che qualcuno ha concluso *debba* esistere per forza al fine di far funzionare il castello di carte teorico che serve a fruttare le sovvenzioni economiche necessarie alla sopravvivenza di una certa struttura o comunità scientifica. A tal fine vengono elaborati gli strumenti necessari a captare proprio *quella* particella tra tutte, una minuscola scheggia di realtà che conclude la propria esistenza in un istante tanto piccolo da essere sensibile solo a posteriori. Gli esperimenti sono domande poste alla natura, ci dicono, ma in questo caso sembrano domande circoscritte atte a produrre una ed una sola risposta. Poco importa se tra quello che non vogliamo vedere ci sono cosucce assai interessanti. Qualcuno ricorderà la fusione fredda di Pons e Fleischmann, dopo la sensazione iniziale l'esperienza venne ripetuta da una serie di laboratori in giro per il mondo e rapidamente ar-

chiviata come una bufala perché non di fusione nucleare si trattava, in quanto non c'era emanazione di neutroni. Una farsa, quindi, che venne presto archiviata cercando di dimenticarsi che, però, c'era stata comunque produzione di calore: per la precisione una produzione di energia in uscita di media dieci volte maggiore rispetto a quella in entrata, senza produzione di radiazioni ed altri effetti nocivi. Lo stesso mondo scientifico evita tuttora di trattare l'argomento e soprattutto di citare il fatto che tale esperimento da allora è stato ripetuto con successo molte volte e che potrebbe trattarsi di una comoda fonte di energia alternativa pulita e poco costosa. Il processo aveva dei lati non ben quantificabili, non rispondeva alle richieste, non era ben inquadrabile nelle cornici teoriche prestabilite e, cosa da non sottovalutare, i suoi scopritori avevano agito in maniera poco ortodossa ed al di fuori delle pratiche scientifiche e accademiche accettate.

Non è solo un problema della fisica ovviamente, ma questa è un caso esemplare proprio per il suo ironico destino. La definizione della teoria quantistica a partire dal secondo decennio del secolo scorso ha aperto uno dei capitoli più interessanti nella storia della ricerca della verità riguardo al mondo in cui viviamo ed alla sua struttura più intima, per via di certe interessanti possibili conclusioni derivabili dalle sue formule, che hanno prodotto teorie per l'appunto assai controverse come l'effetto farfalla, l'interazione dell'osservatore con il comportamento delle particelle osservate, la correlazione quantistica e l'ipotesi olografica di Bohm. Tutte congetture le cui implicazioni porterebbero ad un totale rimpasto della massa teorica in cui sguazza l'ambiente universitario mondiale,

ma anche ad una apertura della scienza a campi di indagine assai nuovi e inesplorati. Tutto ciò non è avvenuto e non avviene riservando, per quanto ne sappiamo, la sperimentazione ad un continuo ribattere l'acqua elettronica dentro al suo mortaio elettromagnetico. In pratica, ciò che potrebbe rompere le fila del conosciuto e permettere un passetto in avanti, o anche indietro, viene attentamente tenuto a bada e lontano dai tavoli di ricerca.

La stessa cosa avviene in ogni altra materia e campo di studi. Il metodo scientifico che dovrebbe teoricamente servire a ricercare la verità, cambiando prontamente idea se necessario ed aprendo sempre nuovi fronti di ricerca in un movimento continuo e, quasi, rapsodico, viene tradito proprio dai suoi alfieri che preferiscono rimanere nel confortevole seminato della teoria che va per la maggiore. Per questo motivo le idee radicalmente nuove vengono bollate come eretiche ancor prima di essere testate. Per questo motivo i risultati vengono occultati o semplicemente messi in disparte, tolti dalla pubblica attenzione. Chi detiene posizioni di prestigio grazie a certe credenze non molla facilmente la poltrona nemmeno davanti all'evidenza.

Ecco quindi che al metodo scientifico, la scienza ha in realtà sostituito la fede. L'accettazione di una verità concordata. Un compromesso. Un'arbitrarietà.

È vero ciò che viene considerato vero dalla maggioranza e, soprattutto, da quella maggioranza che ha la facoltà di decidere e di spostare l'ago della bilancia dei fondi privati e pubblici. È una verità comunque diversa da quella religiosa, ma dipende pur sempre dallo stesso principio di fede, di accettazione, di appartenenza.

Tutto questo potrebbe apparire innocuo per la nostra vita comune; per le nostre esistenze quotidiane, intendo. Potrebbe ma non lo è. I dogmi della scienza finiscono per toccarci in modi che ci sembrano impensabili solo perché ormai ci siamo talmente abituati da non poter più notare la differenza. In questo modo veniamo educati. In questo modo veniamo istruiti. I nostri libri di scuola sono scritti così e lo stesso vale anche per tutto il resto: giornali, libri, giochi, televisione e così via.

L'unica eccezione è la seconda delle verità accettabili nel mondo occidentale, quella religiosa.

La scienza cede il passo solamente alla religione, con la scusa che si tratta di campi ed ambiti diversi. Quello che viene trattato dalla religione, è questione di fede, anche se abbiamo visto che pure la scienza ipocritamente poggia sullo stesso sgabello. Siamo nel campo del soggettivo, dell'arbitrario, dice lo scienziato senza il coraggio di guardarsi allo specchio, di più: si tratta di "cose" che hanno a che fare con la coscienza e qui nessuno può mettere il dito. In realtà si tratta del complotto che questi due aspetti hanno ordito ai nostri danni. Un vero *gentlemen's agreement*, fra il laboratorio e la sacrestia. La scienza si occupa della nostra vita operativa, le chiese tengono in ostaggio le nostre coscienze, con buona pace della nostra, naturale, sete di verità. Per quanto riguarda la religione, tutte le religioni, c'è meno imbarazzo perché l'inganno è subito evidente e nemmeno sottaciuto. Si parla di fede, che vuol dire fiducia ma anche fedeltà. Si tratta di rispettare un patto e non a caso questo è il nome delle due parti della bibbia cristiana. Un patto tra Dio e l'uomo, che ovviamente viene firmato in assenza del

Principale dalla sua vicaria di turno. Colei che ne fa le veci.

Le religioni iniziano storicamente ad esistere quando nascono le chiese, ovvero degli apparati organizzativi la cui funzione è conservare, propagare e difendere le credenze professate. L'uomo è un essere spirituale, e potremmo dire anche scientifico: in sostanza è un essere che si pone dei dubbi, si fa delle domande, cerca la verità. Certamente possiamo dire che questa ricerca nasce dalle paure ataviche dell'uomo, dal terrore che accompagna la mancanza di certezza riguardo al futuro. Mangerò ancora domani? Avrò da coprirmi? Sapré dove ripararmi dalla pioggia e dalla neve? Ci sarò ancora, domani? Perché si soffre? Perché ho perso il lavoro? Da dove veniamo? Cosa siamo in realtà? I culti, le credenze, nascono con il tentativo di rispondere a queste domande. Le domande se le fanno tutti ma, come nella scienza, solo pochi riescono a trovare delle risposte. Sono i fondatori di religioni, spesso loro malgrado. Sono santi e profeti dove dall'altra parte della barricata abbiamo filosofi, pensatori e scienziati. Sono persone che si mettono in cammino per vederci più chiaro. Un cammino che spesso compiono da soli. Un cammino difficile che solo pochi di loro riescono a portare a termine. Anzi, nessuno di loro lo porta davvero a termine. Chi mette la parola fine a questa ricerca è chi viene dopo, quelli che non cercano ma aspettano che altri lo facciano. Sono questi quelli che inventano le religioni, che raccolgono e conservano. Arrivano sulla scena quando il banchetto è già stato preparato e si preoccupano solo che solo loro possano consumarlo.